

Il ministro ha affilato il decreto che riduce la presenza del sindacato nel pubblico impiego

Sindacalisti statali solo part time

Tagliato del 15% il monte dei permessi e distacchi utilizzabili

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Epronto, e ormai mancano solo i controlli di rito, quelli della Corte dei conti in primis, perché sia pubblico. È il decreto con cui Brunetta riduce il tempo per fare sindacato nello stato. Per quest'anno, a partire dal prossimo 1° luglio, la sforbiciata sarà del 15% e inciderà sul monte di distacchi e permessi sindacali di cui oggi godono i rappresentanti delle sigle rappresentative nell'universo delle amministrazioni pubbliche, ad esclusione di sanità ed enti locali. Per gli anni successivi, 2010 e 2011, si vedrà, sul punto Renato Brunetta non ha ancora deciso. A stabilirlo in futuro sarà comunque sempre il ministro della funzione pubblica. Il decreto taglia permessi e distacchi attua una delle deleghe della legge 133/2008, delega in verità già scaduta. Nelle prossime settimane dovrebbe essere definitivamente licenziato. Così, nel giro di un mese, dovrebbe essere dato mandato all'Aran, l'agenzia governativa per la contrattazione

nel pubblico impiego, perché con i sindacati definisca le modalità operative. Ovvero riveda i contingenti a cui applicare la sforbiciata, se ritenuti vecchi quelli che sono attualmente presi a parametro di riferimento. Ma se le trattative dovessero protrarsi oltre il tempo utile, la riforma decollerà comunque dal 1° luglio. Perché il ministero ha calcolato, comparto per comparto e sindacato per sindacato, l'ammontare della riduzione (le relative tabelle sono allegate al decreto). La Triplice, ossia Cgil, Cisl e Uil, è in testa alla lista delle decurtazioni.

Secondo una recente rilevazione dello stesso dicastero guidato da Brunetta, nel pubblico impiego sarebbero oltre un milione e 300mila le giornate di lavoro utilizzate per distacchi, aspettative e permessi sindacali. Per un costo complessivo stimato dai tecnici di Palazzo Vidoni in 121.440.000 euro. Un eccesso, secondo il ministro della funzione pubblica, che ha deciso di vederci chiaro, prevedendo tra l'altro sul proprio sito una sezione per l'aggiornamento periodico da parte delle amministrazioni dei dati sulla fruizione di permessi e distacchi da parte

dei dipendenti. Finora, infatti, le comunicazioni che sono arrivate dagli uffici non sono complete, solo l'83,73% delle amministrazioni ha risposto alla rilevazione. Un comportamento che non sarà più possibile con l'entrata in vigore del decreto, che prevede l'obbligo per i contratti di quantificare le sanzioni per i responsabili del mancato invio dei dati alla presidenza del consiglio dei ministri. Tra l'altro, si riformula anche la fruizione dei permessi: nel caso in cui lo si utilizzi per un'intera giornata «l'inci-

dell'assenza del dipendente sul monte ore assegnato alla confederazione o all'organizzazione di appartenenza viene computata con riferimento all'orario di lavoro che il medesimo dipendente avrebbe dovuto osservare nella giornata di assenza». Insomma, niente più scherzetti, tipo prendere il permesso quando si ha la giornata più lunga di lavoro. E farselo conteggiare con meno ore, quelle della giornata normale. Uno dei comparti più colpiti sarà la scuola, che con il suo milione di dipendenti è il settore più numeroso del pubblico. E dove maggiori dovrebbero essere i benefici dell'operazione, recuperando personale alle attività istituzionali, come l'insegnamento. Attività, questa, che in caso di mancanza del titolare richiede sempre un sostituto.



Renato Brunetta